

Una necessità che apre nuove prospettive

Giovanni Biondi

L'effetto che avrà questa epidemia sulla scuola è difficile valutarlo almeno fino a quando saremo immersi nell'emergenza. Difficilmente però le cose torneranno uguali a prima nella scuola. Proviamo a raccontare quello che è successo e che sta succedendo. Fino a qualche mese prima della comparsa del virus, la formazione "a distanza" o meglio la formazione on line veniva considerata il surrogato di quella in presenza, la sorella minore un po' geneticamente menomata rispetto a quella coinvolgente ed empatica della formazione in aula. Il digitale e le tecnologie erano spesso accusate di "presunta efficacia" con frequenti "ritorni al passato" a difesa della scuola che doveva invece mettere al bando smartphone e tablet.

Adesso improvvisamente senza il digitale ci saremmo trovati isolati, con le scuole chiuse e senza nessuna possibilità di mantenere un rapporto educativo tra studenti ed insegnanti. È stata una vittoria del digitale o la certificazione di una sconfitta? La sconfitta cioè di chi per anni ha scritto libri, fatto conferenze per spiegare le potenzialità, le opportunità del digitale ed è stato superato dalla potenza di un virus: per molte scuole è stato come decidere di "fare digiuno perché la dispensa è vuota o di dare il sacerdozio alle donne perché non ci sono più vocazioni. Potenza di un virus invece di scrivere libri ed articoli in dife-

sa delle tecnologie avrei dovuto diffondere un contagio..." (P.C. Rivoltella). Per migliaia di insegnanti è stata quindi una non-scelta, una soluzione obbligata alla quale probabilmente si sono sentiti costretti dal lungo periodo di chiusura delle scuole. Fino ad oggi la scuola come l'Università ha usato largamente strumenti di formazione a distanza: i libri. All'Università i non-frequentanti portavano all'esame qualche libro in più. Niente di interattivo sia chiaro ma poiché le modalità di valutazione erano centrate poi sui contenuti, il libro ha svolto la sua funzione per generazione di studenti. Adesso sia pure per necessità, migliaia di insegnanti hanno scoperto che esistono strumenti di formazione a distanza più potenti del libro. Ambienti che permettono di seguire gli studenti in modo interattivo sia con modalità sincrone (dalle semplici chat ai webinar) che asincrone (forum, blog, spazi di condivisione di materiali ecc.). Questo ha portato ad una riorganizzazione del tempo delle attività durante l'isolamento forzato: non più quello segmentato, obbligatoriamente sincrono dell'orario scolastico, ma quello più disteso di attività che si potevano svolgere anche nel pomeriggio o che si potevano registrare e seguire poi in tempi diversi non dalle scomode sedie dei banchi scolastici ma

magari perfino dal divano della propria cameretta. Attività che potevano essere correlate da video, immagini, simulazioni, animazioni utili a capire quello che le pagine del manuale spiegavano a parole. A quel punto infatti tutto l'immenso giacimento del web diventava facilmente correlabile alla lezione, all'attività assegnata. Gli studenti hanno poi sfruttato i loro spazi social per fare lavoro di gruppo, collaborare, non perdersi di vista. Insomma la scuola è stata costretta a sperimentare non tanto la formazione a distanza che già usava inconsapevolmente con uso ed abuso del libro, ma la formazione on line. Dopo questo tsunami tutto tornerà come prima? questa è la domanda che ci dobbiamo fare. La risposta potrebbe trasformare una epidemia epocale in una spinta decisiva verso il cambiamento del modello scolastico, dei suoi linguaggi, del tempo e dello spazio. Questo stato di necessità ha permesso a molti insegnanti di superare una soglia di diffidenza, a volte anche un certo timore verso il mondo delle tecnologie; una diffidenza generazionale che non permetteva di valutare le potenzialità che invece il digitale offriva alla scuola.

Questa forzata quarantena ha consentito agli uffici di sperimentare modelli organizzativi più flessibili, in molti casi di continuare il proprio lavoro in modo più disteso e magari più produttivo. Ha costretto noi

cittadini ad usare il digitale evitando di fare code agli sportelli, ha spinto a cercare di risolvere i problemi usando i servizi online, a trovare soluzioni senza muoversi da casa. E tutto questo non per pochi giorni ma per intere settimane. Come sarebbe stata la nostra quarantena senza la rete, senza il digitale? Nella vita di tutti i giorni, perfino per fare la spesa, il digitale ci ha offerto soluzioni a problemi altrimenti insolubili.

Per la scuola è stato lo stesso. Che cosa ci lascerà tutta questa esperienza? Potrà essere e in che modo un acceleratore del processo di innovazione del modello scolastico? Queste credo siano le domande alle quali potremo rispondere però solo passata l'emergenza.

Accanto ad esperienze innovative dell'uso delle tecnologie assistiamo anche ad una replica "digitale" del consueto modello didattico. Ci sono insegnanti che hanno addirittura replicato l'orario scolastico facendo quattro ore di didattica frontale la mattina e lasciando poi esercizi e pagine del libro di testo da studiare. Sappiamo che il modo peggiore di usare le tecnologie è quello di fare con queste le stesse cose che si facevano prima. Le lezioni sullo schermo magari della durata dei soliti 50 minuti diventano pesanti e difficili da seguire. Molti insegnanti si sono limitati a mandare per mail, Whatsapp compiti e pagine da studiare sul libro senza nessuna interazione con gli studenti. Le tecnologie anzi il digitale offre nuove opportunità alla scuola e può cambiare i processi e gli strumenti dell'apprendimento ma occorre usarlo per il valore aggiunto che è in gra-

do di proporre. Potenzialmente può contribuire a trasformare il modello scolastico trasmissivo e portare la scuola verso una organizzazione flessibile sia del tempo che dello spazio. Il vero tema è se la scuola sarà in grado di sfruttare queste potenzialità. Leggere sullo schermo piuttosto che sulla carta non è un vantaggio, pensare di sostituire il libro con il computer è una sciocchezza. Provare a spostare in digitale



tanti dei contenuti oggi stampati apre nuove prospettive. Pensiamo solo alla storia dell'arte, ma anche alla biologia: il digitale permette di entrare nell'infinitamente piccolo e capire come funziona appunto una cellula o un virus o vedere il sistema circolatorio o andare su Marte o sulla Luna. Insomma vedere, esplorare, interagire anche attraverso giochi educativi, fare palestra di logica col coding: tutte attività che coinvolgono i ragazzi e che il libro non permette. Nello stesso tempo il libro dovrebbe perdere la sua veste manualistica e riacquistare quella

di libro: uno strumento di riflessione necessario per lo sviluppo del pensiero critico individuale. Per fare questo dovrebbe smettere questa insensata rincorsa ai contenuti aumentando le pagine ogni anno: le informazioni ormai stanno sul web, vengono aggiornate sul web, si recuperano dal web quando servono. Le strutture enciclopediche con le quali rincorriamo la complessità del sapere non sono più adeguate alla società della conoscenza.

Ma continuiamo ad usare il manuale come la guida all'attività didattica, la clessidra che segna l'avanzare del programma scolastico. La resilienza del modello scolastico fatto di lezioni, interrogazioni, studio sul libro, esercizi è infatti granitica. Non dobbiamo dimenticare che la scuola è la più grande azienda del paese e quindi catalizza metà dell'elettorato italiano. Quel che non poté la politica potrà il virus? Difficile dirlo anche se per migliaia di insegnanti questa esperienza forzata potrà aver aperto delle prospettive che magari saranno utili quando riapriranno le porte della

scuola. Ma il rischio di tornare a fare quello che facevamo prima chiudendo questa parentesi è molto alto. "Se vogliamo che tutto rimanga com'è bisogna che tutto cambi". Dobbiamo ipotizzare che anche questo potrebbe essere il risultato di questa esperienza col digitale. Una nuova veste che non trasforma però il modello che ci portiamo dietro ormai dall'800, da quando il sistema scolastico con i suoi arredi, le sue tecnologie (libri, lavagne, quaderni), la sua organizzazione del tempo (il susseguirsi di ore di lezione e di materie) fu costituito.